

GUERRIERI, PASTORI E DEI NELLA PREISTORIA DEL MONTE BALDO: LA SCOPERTA DELLA SPADA DI MALGA ACQUENERE DI AVIO

Paolo Bellintani (Ufficio beni archeologici - Trento)

Marco Avanzini (Museo delle Scienze - Trento)

Maurizio Battisti (Fondazione Museo Civico di Rovereto)

Mara Migliavacca (Università di Verona)

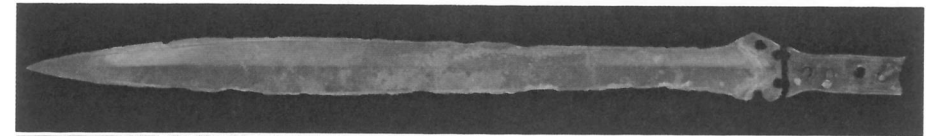


Mirko Miele, lo scopritore della spada dell'età del bronzo sul versante aviense del Monte Baldo (foto Flavio Rudari)

Il versante aviense del Monte Baldo (foto Flavio Rudari)



Nel maggio del 2021 è stata effettuata una nuova scoperta che arricchisce il patrimonio archeologico trentino di un eccezionale esemplare di spada della tarda età del Bronzo (3350-3000 anni fa). Lo hanno comunicato all'Ufficio beni archeologici della Provincia i colleghi della Soprintendenza di Verona, a cui lo scopritore, Mirko Miele, aveva consegnato il reperto ritenendolo proveniente dal territorio veronese. Il luogo di rinvenimento si trova infatti sul Monte Baldo, ad una ventina di minuti da Passo Cavallo di Novezza ma, come è stato in seguito accertato, per poche centinaia di metri entro il territorio del comune di Avio, in prossimità di Malga Acquenere (1382



Spada della tarda età del Bronzo (XIII-X sec.a.C.) rinvenuta sul Baldo trentino (Antiquarium di Avio). (Foto P. Bellintani)

m s.l.m.).

Per cercare di spiegare questo singolare rinvenimento il 6 maggio us, l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i Beni culturali di Trento, in collaborazione con il Comune di Avio, ha organizzato una presentazione pubblica della scoperta di cui questa breve nota ripropone una sintesi dei principali temi toccati nel corso della conferenza, intitolata "La montagna e la preistoria. La spada dell'età del Bronzo dal monte Baldo.

Il Monte Baldo nella Preistoria: un'autostrada ad alta quota per Neanderthal e primi Sapiens

(Marco Avanzini)

Eugenio Turri, un famoso geografo veronese affermava che il

Monte Baldo “è una montagna che gode di un alto quoziente di visibilità quantificato sulla base dell’ampiezza dello spazio da cui è percepibile”. Poiché i dati archeologici del territorio baldense suggeriscono una presenza antropica vecchia di quasi 300mila anni, è possibile pensare che questa catena montuosa sia stata percepita nel suo ruolo di connessione paesaggistica fra l’alta pianura veneto-lombarda e i rilievi prealpini da migliaia di generazioni. Il Baldo è in sostanza un “iconema”, ovvero una forma caratteristica con cui si riconosce un paesaggio, sia abitandovi che ritornandovi: si tratta di una percezione connessa al rapporto riconoscibilità-identità, una relazione che nelle comunità storiche comportava importanti abitudini all’orientamento ma anche allo stesso senso di appartenenza.

Il Baldo è infatti un’aspra catena dentellata se visto dalla Lessinia, ma è un alto cono (forse per questo popolarmente creduto un vulcano) se visto da sud, dalla pianura. Osservandolo invece dalla Valle dell’Adige appare come un paesaggio “sculpto” a grandi terrazzi, tracce di una evoluzione paesaggistica complessa connessa al suo sollevamento che iniziato 30 milioni di anni fa è ben lungi da



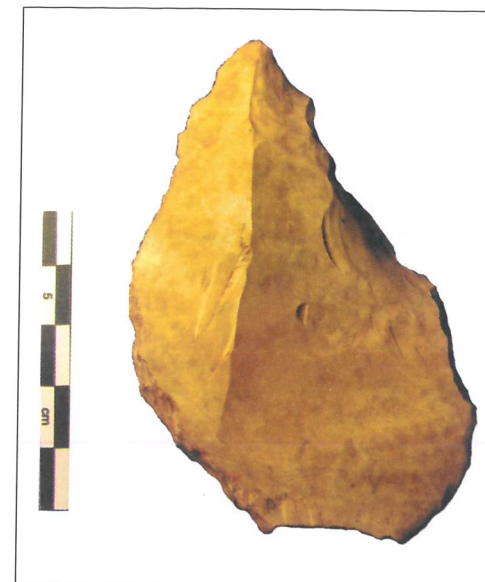
Il passo San Valentino visto da Postemon (Foto M. Avanzini)

essere concluso.

I più antichi manufatti finora rinvenuti sul monte Baldo sono attribuiti alla sua frequentazione, prima dell’ultima grande glaciazione,

da parte di gruppi di Homo neandertalensis. Si tratta di centinaia di frammenti di selce scheggiata che, sopravvissuti all’azione distruttiva dei grandi ghiacciai raccontano di un costante utilizzo dei territori in quota, da Ferrara di Monte Baldo fino al Monte Altissimo di Nago. Non meno numerosi sono i resti lasciati successivamente da bande di cacciatori del Paleolitico superiore, a volte sovrapposti a quelli di chi li aveva preceduti migliaia di anni prima, a volte allineati lungo quelli

che nella storia sarebbero diventati strade e sentieri. Seguendo queste tracce ci si domanda davvero se e in che misura questa montagna sia stata percepita come un punto di riferimento del paesaggio nel loro spostarsi nomadico lungo la grande pianura padano-atesina. Considerare nel loro insieme questi numerosi reperti è l’occasione per raffrontare le morfologie dei singoli siti di ritrovamento e verificare se sia possibile trarne ipotesi di paleo-itinerari per delineare elementi delle strategie di quegli antichi cacciatori-raccoglitori e dei frequentatori che nella protostoria li seguirono



Strumento in selce (raschiatoio) da Passo San Valentino (Foto M. Avanzini)

abbandonando talora i loro strumenti più preziosi.

Il Monte Baldo nella Protostoria: sfruttamento delle risorse e forme di culto (Maurizio Battisti)

Con l’avvento dell’agricoltura e dell’allevamento, e quindi con l’inizio del Neolitico, vengono progressivamente abbandonati i ripari stagionali in quota dell’epoca paleo-mesolitica. La frequentazione umana si sposta in



Statua stele di Brentonico (Museo Civico di Rovereto, III millennio a.C.) (Foto M. Battisti)

questo periodo alle quote medio-basse, probabilmente a causa della presenza di più ampie zone coltivabili e per il clima più mite e quindi più favorevole alle coltivazioni. La presenza umana sul Baldo è testimoniata da alcuni ritrovamenti sporadici: a Brentonico è stata rinvenuta, ad esempio, una lunga ascia in pietra levigata in ottimo stato di conservazione.

All'età del Rame si data invece l'eccezionale ritrovamento della statua stele di Brentonico, testimone di antichi rituali legati probabilmente al culto degli antenati. È proprio in questo periodo che sembra riprendere una sporadica frequentazione anche delle alte quote, testimoniata da ritrovamenti occasionali di strumenti in selce.

Ma è con l'età del Bronzo e con lo sviluppo della pastorizia che la montagna torna ad essere intensamente frequentata. Sul Monte Baldo, nei pressi di Malga Artilone e di Malga Pra Alpesina, sono stati rinvenuti un coltello e una punta di lancia in bronzo databili alla fine dell'età del Bronzo, stessa datazione della spada di Malga Acquenere. Quest'ultima non è la prima spada proveniente dal Monte Baldo: un



*Coltello in bronzo da Malga Artilone (Museo Civico di Rovereto, XII-XI sec. a.C.)
(Foto M. Battisti)*

esemplare tipo Montegiorgio, databile tra il XIII e il XII sec. a.C., è stato infatti ritrovato a Brentonico.

Nell'età del Ferro lo sfruttamento delle risorse montane è testimoniato da alcuni ritrovamenti significativi fra cui uno scalpello in bronzo databile tra il IX e l'VIII sec. a.C. dalla zona di Corna Piana (ai piedi del Monte Altissimo) e lo scheletro di un giovane individuo trovato sul fondo della Busa Brodeghera (Monte Altissimo) con il suo equipaggiamento databile tra il V il IV sec. a.C.

Data l'importanza che rivestiva il metallo in epoca protostorica, il ritrovamento di manufatti metallici in alta quota è spesso associato a rituali di deposizione votiva. Il coltello di Malga Artilone, ad esempio, sembra aver subito una defunzionalizzazione rituale, in quanto risulta piegato intenzionalmente all'altezza dell'immanicatura.

Dall'altra parte dell'Adige: i Monti Lessini (Mara Migliavacca)

Dall'altra parte della valle dell'Adige si ergono i Monti Lessini, parte della Prealpi Venete. Essi sono formati da un ventaglio di dorsali, separate da valli profonde, dette vaj, che convergono a settentrione nella zona degli alti pascoli, delimitata a nord dalla Valle dei Ronchi che confluisce nella Val d'Adige. Per la particolare conformazione sono sempre stati facilmente penetrabili in senso sud-nord lungo le dorsali e i vaj e, nella fascia dei pascoli montani, per la dolcezza del rilievo anche in senso ovest-est.



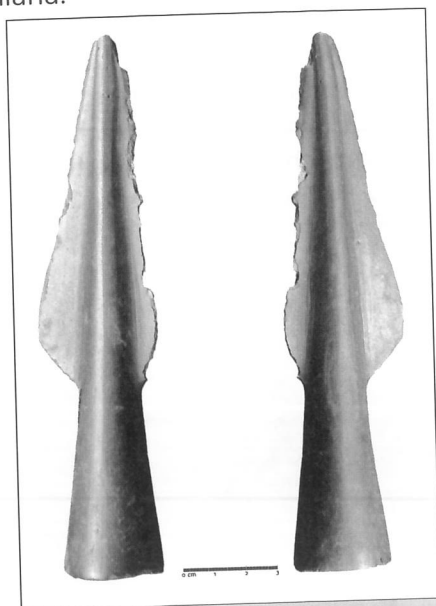
Foto aerea obliqua del settore sud-occidentale dei Monti Lessini scattata verso sud-ovest. (Foto Basilio Rodella)

Per questi motivi presentano tracce della frequentazione umana sin dai periodi più antichi della preistoria, quando la zona degli alti pascoli era coperta da un'estesa foresta, disboscata durante il Neolitico dall'uomo che l'ha resa adatta al pascolo estivo degli erbivori domestici. Nelle Età del bronzo e del ferro furono intensamente frequentati. Nella fascia subalpina, fino agli 800 metri circa, sono attestati i castellieri, insediamenti cintati abitati nel corso di tutto

l'anno. Nella zona degli alti pascoli invece non potevano sussistere, per le condizioni ambientali e climatiche, insediamenti permanenti; si sono rinvenute però molte armi in bronzo, tutte databili alle fasi finali del secondo millennio a.C. (circa XIV-X sec. a.C.). Si tratta di asce, pugnali e coltelli: strumenti che potevano servire a combattere ma anche alle necessità della vita quotidiana.

Il ritrovamento di punte di lancia in varie località dei Lessini rimanda però a veri e propri armati alle alte quote. Per cercare di spiegare la loro presenza, occorre ricordare che nella zona degli alti pascoli sono state censite centinaia di strutture pastorali: casoni, basi di baito, ripari, ovili. Per lo più sono databili ad età storica, e attestano una frequentazione solo stagionale, dedicata alla pastorizia o ad altre attività specifiche: taglio del bosco, lavorazione del legno, anche per la produzione di carbone da legna, contrabbando o commercio e scambio di prodotti. In alcuni casi è stato provato un loro utilizzo anche nella protostoria, per esempio per alcuni ripari nella zona di Malga Campodavanti (Recoaro, VI). Quindi le tracce di frequentazione databili all'Età del bronzo possono essere connesse allo sfruttamento dei pascoli da parte degli abitanti dei castellieri; vi sono indizi anche di percorsi di alta quota, forse legati a un confine, o destinati al movimento degli animali ma anche dei metalli, come quello di collegamento tra alto vicentino, Lessini veronesi e Val dei Ronchi tramite i passi Scagina, Ristele, Pertica, Malera, segnalato da una serie di rinvenimenti di asce, pugnali e pani in rame databili sempre alle fasi finali del secondo millennio a.C.

Asce, pugnali, coltelli, punte di lancia sono simboli di potere e prestigio e rimandano ad una società in cui i guerrieri costituivano un'élite coinvolta in riti di iniziazione e funebri in cui doveva essere previsto il dono votivo delle armi agli dei, così vicini alle cime dei monti. Vi erano inoltre evidentemente motivi di conflittualità alle



Punta di lancia in bronzo rinvenuta sulla Montagna Gasparine di Mezzo (Bosco Chiesanuova). (Foto fornita da M. Migliavacca)

alte quote, probabilmente per il controllo di zone di confine ricche di risorse significative come l'acqua, le risorse del bosco e del pascolo.

La spada del Monte Baldo (Paolo Bellintani)

L'origine della spada, strumento da combattimento per eccellenza risale a più di 5000 anni, quando fa la sua prima comparsa nel nord della Mesopotamia, ma si diffonde nel mondo mediterraneo e in Europa oltre mille anni più tardi. Nella provincia di Trento sono note circa una decina di spade dell'età del Bronzo (4300-3000 anni fa) le più antiche delle quali risalgono alla media età del Bronzo (3650-3350 anni fa circa).

A differenza di altre armi esistenti già da molte migliaia di anni, come ad esempio la lancia, il pugnale e l'arco, la spada fu la prima unicamente destinata ad un particolare tipo di "caccia": quella all'uomo. Grazie all'archeologia sappiamo che le spade dell'età del Bronzo erano strumenti con funzionalità molto specifica, destinati ad un élite guerriera, e dalla forte connotazione simbolica e sacrale.

Mentre nel Vicino Oriente e in Egitto la formazione delle prime compagini statali comportò anche quella di eserciti regolari (e relative aristocrazie militari), in Europa l'importanza della figura del guerriero si fa strada nel corso dell'età del Rame (5500 – 4300 anni fa) come è possibile osservare anche da figurazioni a noi vicine, come le statue-stele di Arco, esposte al Museo di Riva del Garda. Ma è con la successiva età del Bronzo (4300-3000 anni fa) che, all'interno di comunità tribali basate su vincoli di parentela, ossia non ancora distinte in gruppi (o classi) marcatamente distinti, gli "armati di spada" cominciano a manifestarsi come una vera e propria élite. Un esempio, per restare in aree prossime al Trentino, sono gli individui sepolti con la spada nella necropoli di Olmo di Nogara (Museo Archeologico Nazionale di Verona) tra i quali almeno uno affetto da una grave patologia invalidante insorta in età infantile, a dimostrazione che il possesso della spada doveva connotare il rango sociale del "guerriero", anche in assenza di un preciso ruolo.

Che poi la spada sia un simbolo legato, alla forza e al potere non è nemmeno il caso di rimarcarlo: da Excalibur a Lightsaber (la spada laser dei guerrieri Jedi) in tutta la letteratura e nelle arti figurative, da Occidente a Oriente, la spada ha sempre accompagnato tanto il vincitore quanto il vinto. Micidiale prolungamento offensivo

del braccio, la spada può essere dotata di particolari poteri e volontà, come quella di re Artù che non è scelta ma sceglie lei stessa il sovrano.

La spada rinvenuta nei pressi di Malga Acquenere (Avio - TN) è stata realizzata in bronzo, lega di rame e stagno, e risulta sostanzialmente integra salvo la perdita delle "guance", le parti esterne dell'immanicatura che dovevano essere in materiale deperibile (legno o palco di cervo) e di cui rimangono i ribattini per il fissaggio.



Area del rinvenimento della spada, presso Malga Acquenere in comune di Avio. (Foto P. Bellintani)

Le sue caratteristiche rimandano alle cosiddette spade "a lingua da presa" della tarda età del Bronzo (3350 – 3000 anni fa ca.) caratteristiche dell'Italia del nord e dell'Europa centro-orientale. La "lingua da presa", ossia la parte del manico fusa assieme alla lama, è un'innovazione tecnologica che consente una presa di precisione ed un miglior controllo dello strumento sia come arma da punta che da fendente. Secondo alcuni autori il ritrovamento di tali sofisticate armi "occidentali" nella Grecia e nel Vicino Oriente potrebbe essere indice della presenza di mercenari provenienti dall'Italia o dai Balcani, al soldo dei ricchi potentati del Mediterraneo orientale. Potrebbero corrispondere a quei gruppi di invasori che gli Egizi chiamarono "Popoli del mare" e che, circa 3200 anni fa, contribuirono al collasso delle grandi Civiltà dell'età del Bronzo.

La spada di Malga Acquenere dimostra di essere stata usata e periodicamente affilata, ma risulta anche piegata in modo innaturale nel punto di raccordo tra immanicatura e lama. Tale caratteristica non

deve essere interpretata necessariamente come un evento accidentale, ma può essere indizio di un suo diverso utilizzo, di una "nuova vita" per la quale era necessario un atto irreversibile di "defunzionalizzazione".

Ma com'è possibile affermare ciò?

In Europa le spade dell'età del Bronzo non provengono solo da campi di battaglia, fortezze o tombe, ma da fiumi, paludi, sorgenti d'acqua, oppure da luoghi isolati in alta quota (vette, crepacci ecc.) spesso accompagnati da tracce di roghi. Secondo l'interpretazione corrente si tratta di luoghi di culto, ossia santuari all'aperto dove, analogamente a quelli monumentali di età classica e poi della tradizione cristiana, è evidente la volontà di destinare offerte a qualche divinità. Nell'età del Bronzo sono abbastanza frequenti i casi di rinvenimenti singoli o di pochi esemplari, come sembrerebbe essere anche quello di Malga Acquenere, anche se, ad oggi, non sono state ancora eseguite indagini sistematiche nell'area del rinvenimento. La caratteristica della piegatura intenzionale del manico fa propendere per l'ipotesi dell'offerta votiva, ipotesi avanzata anche nel caso di un rinvenimento molto vicino al punto di scoperta della nostra spada e ad essa grosso modo contemporaneo: il coltello in bronzo da Malga Artilone (Museo Civico di Rovereto), anch'esso intenzionalmente piegato.

Degli altri rinvenimenti di spade in Trentino non conosciamo quasi mai le esatte condizioni del deposito originario trattandosi, anche in questi casi, di scoperte casuali. Tuttavia sembra trattarsi prevalentemente di luoghi legati all'acqua e/o connessi alla frequentazione non occasionale di zone montane. È il caso, ad esempio, delle spade recuperate negli anni dal letto del torrente Leno, presso Rovereto, dal letto del Sarca, presso Arco, o quella dalla torbiera dell'antico lago di Pudro, presso Pergine Valsugana.

Un esempio più simile alla spada del Monte Baldo è quello del ripostiglio (insieme di due spade e una punta di lancia) rinvenuto presso Passo Vezena, sugli altipiani di Lavarone e Luserna. In questo caso armi di pregevole fattura potrebbero essere state offerte alle divinità del luogo forse a sancire, sacralizzandoli, dei "diritti" sui pascoli e soprattutto sui preziosi giacimenti di rame che, nell'età del Bronzo, furono l'oro del Trentino.

Che le armi tacciano per sempre! O, se ci devono raccontare qualcosa, lo facciano come la spada di Malga Acquenere sul Monte Baldo.